

Governo nella bufera



Martinazzoli al Senato giustifica la difesa di Amato: «Se non avete un'altra maggioranza, tirate con noi...»



Giuliano Amato parla con Mino Martinazzoli, sotto Giovanni Spadolini

La Dc: «Pds mettiti alla stanga» Occhetto replica: «Cambiate carro e cocchiere»

Martinazzoli giustifica il sostegno ad Amato stuzzicando il Pds: «Avete un'altra maggioranza? Fatela, noi faremo l'opposizione. Altrimenti mettetevi alla stanga, noi non siamo arroccati al quadripartito o altre formule legate a vecchie nomenclature».

Amato ha ricevuto ieri un nuovo deciso invito ad abbandonare il campo. Tre rimasti in tre settimane: quanto regge di questo passo?», si è chiesto Chiarante che ha aggiunto: «Andando avanti di questo passo è proprio il governo che rischia di portarci alle elezioni anticipate senza le nuove regole. Non giovano le facili sanatorie, gioverebbero invece le

dimissioni di questo governo, ovvero un atto che indichi la coscienza della gravità dei guasti prodotti da un certo modo di fare politica, proprio cominciando ad avviare l'indispensabile ricambio della classe dirigente».

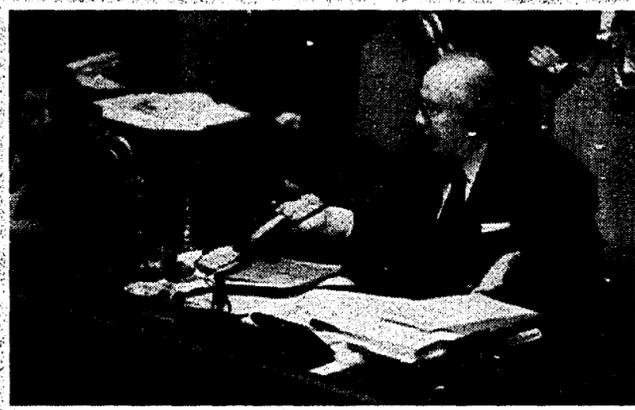
«Avete un'altra maggioranza? Fatela. Noi faremo l'opposizione. Ma se così non è, mettetevi alla stanga. Noi non siamo chiusi, arroccati in una maggioranza definibile come il quadripartito o altre formule legate a vecchie nomenclature».

«Sono preoccupati, se non allarmati, anche i toni di Luciano Lama, vice presidente del Senato: «C'è da temere - ha detto - che la legislatura possa morire di sfinitimento, e con essa le istituzioni democratiche. Subito alle urne con la vecchia legge elettorale? «Illusione pericolosa», dice Lama. Ma essa potrebbe prevalere se non si giungesse adesso ad un cambiamento del governo».

Pochi con Alleanza al meeting per «Mani pulite»

Poca gente alla manifestazione di Alleanza democratica a piazza Farnese. I romani hanno forse preferito la partita di calcio in Tv al meeting per la difesa di Mani pulite. Sul palco di piazza Farnese si sono alternati Giuseppe Ayala e Enzo Bianco (Pri), Willer Bordon (Pds), i giornalisti Miriam Mafai e Ferdinando Adornato, l'ex ministro Carlo Ripa di Meana.

ROMA. Alle tre e mezzo del pomeriggio il Senato chiude una delle sedute più drammatiche e difficili degli ultimi anni. Il presidente del Consiglio esce dall'aula rossa con un risultato non eccellente: appena 143 voti a favore di una mozione di maggioranza che lo impegna a restare il suo posto per dare attuazione al programma di governo e 99 voti contro la permanenza dell'esecutivo. Dall'emiciclo esce anche il presidente Giovanni Spadolini, reduce da cinque ore di difficile guida dell'assemblea parlamentare. Appare fiducioso: «Il processo politico è destinato a muoversi. C'è un riferimento - su richiesta dei giornalisti - anche ai magistrati di Milano. E non dei più lievi. Eccolo: «In ossequio al principio dell'autonomia e della separazione dei poteri, il presidente del Senato non si pronuncia sul documento con il quale i giudici del pool di «Mani pulite» hanno preso posizione sul cosiddetto pacchetto Conso. «Sempre in ossequio allo stesso principio - aggiunge Spadolini - il presidente del Senato, dice che tutto c'è un limite, compreso il potere giudiziario».



ieri, in Senato, per la Dc è sceso in campo il segretario Mino Martinazzoli, che si è polemicamente rivolto al Pds:

«Abbiamo bisogno di un'Italia più onesta, per poter dire, senza vergogna, che siamo cittadini di questo paese». E allora, che cosa serve per andare avanti a testa alta? Bordon non ha dubbi: «Un movimento nuovo - dichiara dal palco - Noi proponiamo un partito che ancora non c'è, ma che ci sarà. Si chiama Alleanza democratica. E speriamo che chi ci ascolta si trasformi in un nostro attivista. Siamo vivendo un momento delicato. C'è in gioco la nostra democrazia. Questa classe dirigente sta governando male. Deve andarsene».

MANIFESTAZIONE

ROMA. La prima assemblea pubblica di Alleanza democratica - ieri a Piazza Farnese - ha conteso appena duecento persone, tra fotografi, giornalisti e spettatori. Si è parlato di Mani pulite, del tentativo del governo Amato di mettere il bavaglio ai giudici, quindi del decreto sulla depenalizzazione dei reati per Tangentopoli. Argomenti che stanno sulla bocca di tutti ogni giorno. Ma a Roma, dove già mezzo consiglio comunale è finito in galera, i cittadini hanno preferito restare nelle proprie case, forse ad attendere l'inizio della partita di calcio Roma-Milan.

Strascichi polemici, denunce o allusioni. Proprio all'allusione, al dire e al non dire, ha fatto ricorso anche Giuliano Amato ieri mattina: «gli inviti

privati a restare, gli inviti pubblici ad andarsene...». Chi è il destinatario? Se fosse il Pds? «Affermazione folle», replica il capogruppo dei senatori Giuseppe Chiarante. «Ritorsioni polemiche che lasciano il tempo che trovano», incalza il vice Umberto Ranieri. «Quel che diciamo in pubblico lo diciamo anche in privato», chiude Ugo Pecchioli. Dal Pds, in effetti,



che. Abbiamo bisogno di un'Italia più onesta, per poter dire, senza vergogna, che siamo cittadini di questo paese». E allora, che cosa serve per andare avanti a testa alta? Bordon non ha dubbi: «Un movimento nuovo - dichiara dal palco - Noi proponiamo un partito che ancora non c'è, ma che ci sarà. Si chiama Alleanza democratica. E speriamo che chi ci ascolta si trasformi in un nostro attivista. Siamo vivendo un momento delicato. C'è in gioco la nostra democrazia. Questa classe dirigente sta governando male. Deve andarsene».

D'altro canto, il primo cittadino di Palazzo Madama trova «ineccepibile» la motivazione addotta dal Capo dello Stato per non firmare il decreto con la «soluzione politica» per Tangentopoli: «Non si può, in nessun caso, varare un decreto quando c'è un referendum già indetto e non c'è il tempo per convertirlo». Ma anche questa posizione, condita da un passaggio, come dice il polemico: «Già mercoledì scorso avevo detto che ero contro, forse unico tra i vertici istituzionali...». Si può interpretare così: lo ha detto mercoledì. Scalfaro soltanto domenica.

Il Pds dopo l'accusa sugli inviti «sottobanco» a restare al suo posto «Ad Amato abbiamo chiesto solo una cosa: deve andarsene»

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il microfono passa ora nelle mani di Adornato: «Abbiamo subito una colossale rapina. Rapina della pubblica amministrazione, di soldi della gente, della fiducia dei cittadini verso le istituzioni. E non contenti domenica scorsa hanno tentato un altro colpo, un furto di giustizia. Ci sono volute le manette di Carra per capire che siamo tutti uguali di fronte alla legge. Stanno tentando di uccidere questo paese - denuncia l'oratore - Noi invece vogliamo salvarlo, ricostruirlo unendo tutti i progressisti e le persone di buona volontà».

Accenti più aspri sui magistrati sono stati usati dal segretario della Dc, Mino Martinazzoli, e dal senatore del Psi, Giugni. Martinazzoli offre ai giudici di Milano «rispetto e fiducia», ma li esorta anche a non contribuire ad un'incitazione che non giova ad alcuno: «ricordando quei confini di continuità dei poteri che sono l'aspetto più fine ma più decisivo di un modello democratico». E Giugni considera grave il «pronunciamento» collegiale

abbiamo reso, che affermano in modo limpido: questo governo se ne deve andare. L'illazione è dunque totalmente priva di fondamento». E il Pds informa anche di essere stato esondato sulla disponibilità ad entrare in questo esecutivo: ma questo non ha modificato «per nulla il nostro giudizio sul governo e il nostro rifiuto di subire l'alternativa: o il governo Amato, o elezioni anticipate». La dichiarazione di Amato ha suscitato anche una reazione polemica di Pietro

Il leader della sinistra del Pds si rivolge al presidente del Consiglio chiedendogli di dire apertamente «quali sono i partiti e gli uomini che gli chiedono in privato di restare al governo e invece in pubblico di andarsene». Amato - ha rincarato la dose ingraio - ha fatto questa affermazione «non giocando a briscola, ma nell'aula del Senato riunito in seduta plenaria. Mai come ora - ha aggiunto - il paese ha bisogno di verità: se c'è chi fa il doppio gioco sulle sorti del governo, il paese lo deve sapere. E io penso che non sia proprio di un presidente del Consiglio tirare il sassi e nascondere la mano».

Del resto questa posizione, così come la contrarietà a depenalizzazioni nella stessa materia, è dimostrata incontestabilmente dal ruolo svolto dal Pds alla commissione affari costituzionali del Senato, dove i nostri parlamentari - ha ricordato D'Alema - si sono battuti contro le proposte della maggioranza. Proprio quelle proposte che il governo ha invece ritenuto di dover far proprie accogliendole nel decreto poi non firmato da Scalfaro.

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il segretario del Pds Achille Occhetto

L'INTERVISTA

Visani: «Elezioni, ma dopo i referendum e una riforma maggioritaria a due turni»

Referendum, riforma, e elezioni. Il Pds mantiene questa linea riformatrice e di responsabilità istituzionale. E invita ancora una volta Amato a farsi da parte. «Questo governo - dice il coordinatore della segreteria della Quercia Davide Visani - è pericoloso: ogni giorno che passa deteriora il rapporto tra cittadini e istituzioni». Il partito resta «tranquillo e sereno» sul caso Greganti: «Siamo fuori da Tangentopoli».

dell'opposizione, lo abbia invitato sotto banco a restare al suo posto. È vero? Questa è una sciocchezza. Dopo l'inaudito pasticcio sul decreto «colpo di spugna» questo governo è entrato in rotta di collisione con lo spirito pubblico del paese. Ogni giorno in più della sua permanenza contribuisce a deteriorare ulteriormente il rapporto tra cittadini e istituzioni. L'esecutivo di Amato rappresenta quindi un pericolo: può spingere al collasso questa crisi di fiducia. Dunque abbiamo detto e ribadiamo che se ne deve andare. Lo abbiamo detto pubblicamente e ripetuto in tutte le sedi proprie, per senso di responsabilità verso il paese.

dello Stato potrebbe prendere l'iniziativa di indicare una nuova guida per il paese, più riconosciuta e autorevole, in grado di scegliere ministri competenti e di trovare una nuova maggioranza in Parlamento.

ROMA. Sul «conto svizzero» il Pds ha davvero tirato un sospiro di sollievo? Primo Greganti deve essere nuovamente interrogato... Noi non avevamo nessun sospiro di sollievo da tirare. Abbiamo accolto le notizie su ciò che avrebbe detto Greganti ai giudici milanesi con fiducia e tranquillità. La certezza della nostra assoluta estraneità a quella vicenda ci ha consentito di seguire l'iniziativa della magistratura con serenità. E tale resta il nostro atteggiamento in attesa degli sviluppi delle indagini.

Ma la proposta di un governo di svolta del Pds non deve essere aggiornata? L'unico compito di un esecutivo più autorevole non dovrebbe essere quello di condurre in porto la riforma elettorale, per poi votare? Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo

Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo



Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds

Alberto Leiss

Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo

Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo

Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo

L'elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Bicamerale conferma la linea di responsabilità istituzionale del Pds. Ma non sono ormai troppo ristretti i margini per un ruolo costruttivo della commissione?

Non intendiamo rinunciare al tentativo di contribuire, con spirito di servizio verso il paese, allo sforzo riformatore per dare al più presto all'Italia i cambiamenti istituzionali necessari. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Molti sostengono: questo Parlamento non è in grado di riformare nulla. Meglio eleggere un altro con poteri costanti. C'è chi lo dice anche nella maggioranza, un po' con spirito di autoconservazione. A questi umori si saldano le opposizioni del Msi, della Rete e di Rifondazione. In questo modo però si bloccano anche le riforme possibili. Valga per tutti l'esempio della legge per l'elezione diretta dei sindaci. A chi